

I PREMI NONINO

# Anne Applebaum testimone autorevole di come collassò il comunismo sovietico

Corrispondente dell'Economist, vincitrice del Pulitzer, docente  
 Studia il controllo del potere sugli individui con internet

ANDREA ZANNINI

**S**e per Eric Hobsbawm il "secolo breve" era fondamentalmente quello segnato dall'esperimento comunista, della storia e del crollo dell'impero sovietico, Anne Applebaum, premio Nonino 2019, è uno dei narratori e testimoni più autorevoli.

Colonnista del Washington Post e docente alla London School of Economics, la Applebaum era in Polonia già nel 1988, fresca di studi oxoniensi, come corrispondente dell'Economist. Il vuoto causato dal crollo del sistema sovietico era al centro del suo primo libro, del 1995. Un reportage di viaggio nel ventre molle dell'Europa, dal Baltico al Mar Nero, attraverso Lituania, Bielorussia e Ucraina, alla ricerca delle fragili identità dei popoli soggetti da un secolo a tutti i totalitari-

smi e le pulizie etniche.

"Between East and West. Across the Borderlands of Europe", che aspetta ancora una traduzione in italiano, è il titolo di quella sua prima, vibrante, ricostruzione di un caos di cui ci stiamo dimenticando troppo in fretta.

Per la Applebaum, nel frattempo sposatasi con il giornalista e politico polacco Radosław Sikorski, che milita oggi nella formazione conservatrice europea di Donald Tusk, il successo doveva però arrivare nel 2003 con "Gulag. Storia dei campi di concentramento sovietici" (tradotto da Mondadori), premiato con il Pulitzer e con innumerevoli riconoscimenti internazionali. La tragedia dei gulag staliniani vi viene minuziosamente ricostruita su fonti di prima mano e interviste ai sopravvissuti, con risultati molto più impressionanti di quanto si apprese con or-

rore nel 1962 da "Una giornata di Ivan Denisovič", il romanzo di Aleksandr Solženicyn la cui pubblicazione fu autorizzata da Krusciov nell'ambito del suo tentativo di destalinizzazione e che scosse l'Occidente.

La deportazione di massa di milioni di oppositori, veri e solo sospettati, aveva oltre che fini politici anche motivi economici di sfruttamento delle risorse minerarie delle regioni più inospitali del continente. Una doppia necessità che si tramutò in un moderno servaggio, nella morte di milioni di persone e che, alla fine, sostiene la Applebaum, considerando l'enorme macchina di gestione dei campi, si rivelò pure diseconomico.

Ormai assurta a stella mondiale del giornalismo mondiale, Anne Applebaum mette a frutto il suo grande talento di sintesi e narrazione affrontando un altro nodo intricato della storia europea del XX seco-

lo, la sovietizzazione dell'Europa orientale. In "La cortina di ferro. La disfatta dell'Europa dell'Est, 1944-1956", dichiara ormai sepolta la teoria, cara alla vecchia sinistra europea, secondo cui la costruzione del blocco sovietico fu una risposta all'imperialismo americano, individuandone i presupposti già nei primissimi anni '40. Più che le motivazioni strategiche o geopolitiche, le interessa tuttavia, piuttosto, cogliere le modalità attraverso cui i partiti filo-sovietici giunsero al potere in Germania orientale, Polonia e Ungheria, e come i modelli economici e sociali dello stalinismo furono diffusi. Il racconto, che lascia volutamente da parte il caso sui generis del titoismo, termina con la rivolta ungherese del 1956 e restituisce efficacemente il contesto ideologico e psicologico in cui nacque la guerra fredda e il contemporaneo progetto di unità europea.



Anne Applebaum, premio **Nonino** a un "Maestro del nostro tempo"

